

RAGAZZACCIO

di Paolo Ruffini

(Ragazzaccio) REGIA: Paolo Ruffini. SCENEGGIATURA: Davide Dapporto. INTERPRETI: Giuseppe Fiorello, Massimo Ghini, Sabrina Impacciatore, Alessandro Bisegna, Jenny De Nucci. FOTOGRAFIA: Giovanni Canevari (Formato: Panoramico/Colore). MUSICA: Claudia Campolongo. PRODUZIONE: Vera Film, Minerva Pictures. DISTRIBUZIONE: adler entertainment. GENERE: Drammatico. ORIGINE: Italia. ANNO: 2022. DURATA: 100'.

La storia è quella di Mattia, un adolescente insofferente alle regole. È uno di quelli che dalla classe vengono regolarmente sbattuti fuori, uno di quelli che certi adulti si limiterebbero a definire “come tutti gli altri”, uno di quelli che “è intelligente ma non si applica”. Mattia è arrabbiato. È arrabbiato con i suoi genitori e forse col mondo intero. Mattia è quello che comunemente si direbbe “un bullo”. Frequenta il liceo classico e nella sua mente l’incubo della bocciatura è più pesante dell’incubo del Covid-19, che pervade in Italia con l’esplosione di quella che di lì a poco sarà riconosciuta come la pandemia più invasiva di tutti i tempi. Nel silenzio ansiogeno della quarantena, Mattia passa le giornate chiuso nella sua stanza, tra una video-lezione e uno scherzo di pessimo gusto con i suoi compagni. In questa situazione, però, Mattia scopre l’amore. E lo scopre attraverso l’unico modo di comunicare ai tempi del virus: i social network e DaD. Non solo l’amore per Lucia, l’idealista e ribelle rappresentante d’istituto, ma anche l’amore per se stessi e per la bellezza, che cerca di raccontare il suo professore di Letteratura. Infine, l’amore per i suoi genitori: suo padre - uomo anaffettivo, infermiere impegnato sul fronte dell’emergenza - e sua madre - schiacciata tra l’ipocondria e la frustrazione di una convivenza forzata. È così che Mattia trova la voglia di riscattarsi, ma soprattutto impara che la cosa più contagiosa non è il virus, ma l’amore....Dice Ruffini: “*Ragazzaccio* nasce durante il Covid-19, ma non parla del virus. Parla di qualcosa che succede parallelamente all’insinuarsi e all’esplosione della pandemia. Parla di come un bullo, e più in generale i ragazzi delle scuole superiori, abbiano vissuto questa sorta di reclusione forzata, e della portata enorme che tutto questo ha avuto su di loro. È un film dedicato a tutti quelli che almeno una volta si sono sentiti dire “È intelligente ma non si applica”. È dedicato anche a tutti quelli che a scuola si sentivano ripetere: “Ti butto fuori”. Perché i veri danni si fanno quando sei fuori, non quando sei dentro. Lo dedico a loro, perché io stesso ero uno di loro”. *Ragazzaccio*, girato da Paolo Ruffini in una sola settimana in un’unica location e interamente in interno, conta su un cast eterogeneo e di qualità. Massimo Ghini e Sabrina Impacciatore mettono la loro esperienza al servizio della sceneggiatura, ma a stupire positivamente è soprattutto la naturalezza dei giovani Alessandro Bisegna e Jenny De Nucci. Il primo riesce con semplicità a rappresentare quel fragile mondo che accumuna molti adolescenti, fatto di difficoltà comunicative e mancanza di ascolto. La seconda appare fresca e spontanea mentre si batte per i suoi ideali, è un’amica leale e una ragazza di cui è facile innamorarsi.



* Una vicenda assolutamente non banale come le premesse rischierebbero di farla apparire, tanto siamo abituati a un trattamento strumentale e pigro di certi temi. Un “romanzo di formazione”, come lo descrive la produzione, al quale il minimalismo produttivo pare aver giovato, in grado di utilizzare i social network senza farsi limitare dagli stereotipi che li circondano e di raccontare un mondo degli adulti talmente spaventato e preoccupato per i propri figli da finire per trascurare proprio loro. Non a caso Ruffini ribadisce “l’ho fatto per i ragazzi”, se non fosse abbastanza chiaro dal taglio e dalla forma scelta, che nel tentativo di abbracciare ogni aspetto dell’universo adolescenziale di riferimento finisce forse per forzare alcune narrazioni e l’idillio al centro dello sviluppo, restando comunque sempre gradevole e credibile. Merito anche di un lavoro di ‘traduzione’ del mondo teen per un pubblico che quell’età ha superato da tempo, e al quale si cerca di parlare di chi ancora non ha gli strumenti adatti per comprendere se stesso prima ancora della realtà in divenire che lo circonda.